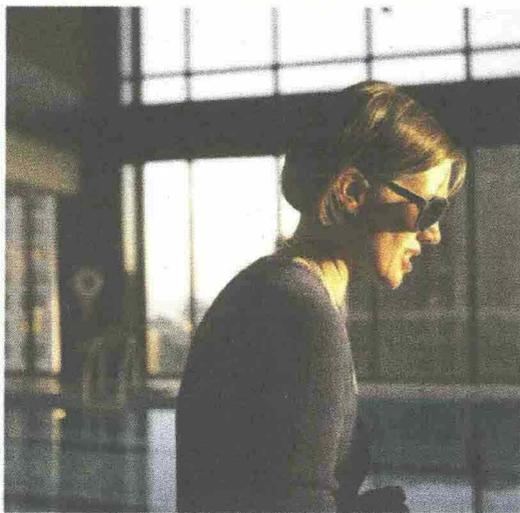


SCHERMO DELL'ARTE FILM FESTIVAL

Dalle Alpi a Sarajevo



di Arianna Di Genova

**S**arah Morris è fra gli artisti chiamati a realizzare uno dei poster per le Olimpiadi di Londra del 2012. E proprio lei, classe 1967, sarà la protagonista della serata d'apertura dello Schermo dell'arte Film Festival (Firenze, 21-24 novembre), con due anteprime al cinema Odeon: *Points on a Line* e *Chicago 2011*. Il primo film vede la collaborazione della Farnworth House di Mies van der Rohe e la Glass House di Philip Johnson: due eccezionali edifici del XX secolo divenuti luoghi della conservazione attiva del patrimonio dell'architettura e del design. La seconda opera è dedicata alla metropoli americana e ad accompagnare lo spettatore nel viaggio dentro le sue viscere c'è la musica di un'altra artista inglese, Liam Gillick. A introdurre nel festival ci sarà dunque Sarah Morris stessa, impegnata in una conversazione con la direttrice Silvia Lucchesi (al museo Marini). Quest'anno, inoltre, c'è una novità: oltre alle consuete tre sezioni in cui è diviso il Festival - Sguardi, Cinema d'artista, Talks - la rassegna può contare su *Mobiles* (titolo che rimanda a Calder e alle sue sculture volanti), un programma espositivo che interesserà diverse sedi fiorentine e punterà sugli autori che creativamente utilizzano i new media. È qui che vedremo l'installazione dell'israeliano Omer Fast che ri-

visita un talk show, applicando - agli ospiti e alle tematiche affrontate nello studio televisivo - un modello parodico.

Il calendario più «classico» della quarta edizione dello Schermo dell'arte - quello che riguarda i documentari - offre alcuni incontri imperdibili. Uno fra tutti, quello con le Alpi viste da Armin Linke: un film che ha richiesto sette anni di lavoro e ha prodotto una sorta di mega-archivio della memoria intorno al territorio della catena montuosa che segna anche il confine dell'Italia, divenendo così luogo geopolitico per eccellenza.

All'America vista con gli occhi di Morris (che ha dedicato alla città, o meglio al suo John Hancock Center anche alcuni dipinti) risponde la Russia delle oligarchie economiche che dominano il mondo dell'arte. Tania Rakhmanova, con la sua produzione francese, mostra il sistema del mercato internazionale alle sue radici. Un focus speciale fa entrare lo spettatore nella stanza delle meraviglie di Sergei Shchukin, raccontando la storia della nascita della sua collezione di impressionisti che ora alberga all'Hermitage. L'avanguardia russa «sperduta» in un luogo remoto dell'Uzbekistan è invece il soggetto portante del film *The Desert of Forbidden Art* di Amanda Pope e Tchavdar Georgiev (visto anche alla Biennale di Venezia): le voci di attori come Ben Kingsley, Sally Field e Ed Asner narrano le vicende rombolesche attraverso le quali il collezionista e archeologo Igor Savitsky ha messo in salvo un tesoro artistico sottraendolo alla censura del regime sovietico. Adesso, quelle opere sono custodite nel Nukus Museum, fondato nel 1966.

La difficile e precaria esistenza della cultura libera è anche il tema fondante di *Treasure Cave*: qui il paesaggio è quello dell'Iran e lo sguardo indagatore quello di Bahman Giarostami (figlio del regista Abbas): la maggior parte dei capolavori dell'arte contemporanea che il museo di Tehran ha raccolto dai tempi di Farah Diba, sono relegati nel caveau fin dai giorni della Rivoluzione Islamica, avvenuta nel 1979. La tensione e l'angoscia della guerra civile è presente pure in *1395 Days Without Red* dell'artista albanese Anri Sala (cui il festival di

Locarno ha dedicato una retrospettiva), un progetto concepito insieme a Seija Kamerik. Questa volta la città-protagonista è Sarajevo nelle drammatiche ore dell'assedio. Maribel Verdu interpreta una normalissima ragazza che cerca di uscire di casa e perde l'orientamento in un territorio oscurato dal coprifuoco e dove nulla è più certo e familiare. Lo smarrimento è totale: a caricare di ansia e di un crescendo emotivo i momenti della «passeggiata» si dipana, in sottofondo, la *Patetica* di Cajkovskij.

Oltre ai film girati dagli artisti stessi, in rassegna passeranno anche molti documentari incentrati su un ritratto di una star della creatività contemporanea. Fra i più ostici, ci sarà Anselm Kiefer: a condurci dentro il suo labirintico atelier-bunker situato nel sud della Francia è Sophie Fiennes. In cinemascope, le immagini immortalano gli ultimi momenti dell'artista vissuti in quel posto da eremitaggio e dal sapore un po' misantropo, prima del trasferimento a Parigi.

Alle Corderie di Venezia, c'era una statua gigantesca in cera che lentamente bruciava e si liquefaceva, giorno dopo giorno. Era l'opera titanica di Urs Fischer, scultore svizzero votato all'effimero che a Firenze viene presentato al pubblico dal documentario di Iwan Schumacher. È in buona compagnia: accanto al suo percorso, sfilano le produzioni artistiche di William Kentridge (sotto forma di intervista nel suo studio di Johannesburg) e quelle di Gerhard Richter, uno dei maestri tedeschi più affascinanti degli ultimi decenni. La Tate di Londra lo sta celebrando con una grande mostra per i suoi ottant'anni. Lui, intanto, continua a far svanire la cronaca del mondo nelle sue interpretazioni fotografiche ridipinte, in una specie di sdoppiamento della realtà che replica l'originale rendendolo un simulacro.

Infine, a chiudere un ricco itinerario a 360 gradi, ci sarà il film del vincitore della scorsa edizione: *Ladies and Gentlemen*, firmato da Luca Bolognesi: si racconta la biografia di sir James Ephraim Lovelock, scienziato che formulò la teoria di Gaia, ossia non esiste altro superorganismo vivente se si esclude la Terra.